

IRC, e ragazzi con disabilità

Veronica Donatello*- Fiorenza Pestelli**

► SOMMARIO

Ci si chiede come si connatura l'insegnamento della religione cattolica nei confronti della disabilità. Con quali modalità e forme riesce a sostenere il percorso di vita, attraverso la lettura di quale realtà. La scuola è chiamata a trasformare la propria visione della disabilità dal modello assistenziale a quello della normalizzazione fino ad affrontare il percorso di qualità di vita dell'alunno disabile. Anche per l'insegnamento della religione cattolica deve essere promosso questo nuovo modo di operare superando le problematiche cliniche-riabilitative a favore di un paradigma esistenziale.

La scarsa conoscenza dei diversi linguaggi utilizzati dai ragazzi con disabilità, rende difficile l'approccio epistemologico della disciplina e non permette al docente di religione cattolica di dare valore al percorso didattico.

► PAROLE CHIAVE

Concilio Ecumenico Vaticano II; Disabilità; Formazione degli IdR; Insegnamento della Religione; IRC; Riforma missionaria della Chiesa; Sinodalità.

***Veronica Donatello:** è Docente invitata presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, l'Urbaniana e l'Istituto Giovanni Paolo II della Lateranense (Roma). Responsabile del Servizio Nazionale per le Persone con disabilità della Conferenza Episcopale Italiana.

****Fiorenza Pestelli:** Insegnante IRC e collaboratrice nel Servizio Nazionale per le Persone con disabilità della Conferenza Episcopale Italiana.

La scuola si trova oggi a dover affrontare una sfida molto complessa. L'Italia e il mondo intero sono segnati dolorosamente dall'emergenza sanitaria e dalle sue conseguenze che impegnano tutti, non solo gli addetti ai lavori, a rintracciare tutto quello che questa esperienza sta lasciando in chiave educativa, didattica e formativa per poter cogliere tutti gli elementi di novità che si presentano anche con urgenza.

1. Insegnamento della Religione Cattolica

Anche l'Insegnamento della religione cattolica è chiamato a rinnovarsi, ripensare il suo percorso intrecciando riflessioni e ipotesi di soluzioni diverse, modificabili a seconda dei casi, adattabili ad ogni situazione, ad ogni bisogno emergente, ad ogni alunno. È chiamato a presentarsi come una realtà fluida, dinamica, in cambiamento ed evoluzione, come un cantiere aperto dove si costruisce “per tutti”, capace di superare ogni barriera recuperando una idea di cultura inclusiva e condivisa come in un “ologramma” dove ogni parte contiene il tutto¹.

Sergio Ciatelli nel suo saggio “*La pedagogia dell'ologramma*”, pubblicato nella rivista “L'Ora di religione”, afferma: “Da un lato siamo sicuramente invitati a non frantumare l'unità della persona (nel nostro caso l'alunno) in tante prestazioni singole, corrispondenti alle diverse abilità o intelligenze che vogliamo stimolare. Dall'altro siamo anche sollecitati a tenere presente, nella costruzione di un progetto didattico, l'insieme delle dimensioni esistenziali, dei mondi di vita o delle situazioni contingenti, che appartengono a quell'alunno. L'unitarietà della persona impone l'unitarietà del progetto educativo costruito per essa (...) Ciò che i testi ministeriali sembrano raccomandare è il superamento dello specialismo disciplinare, l'applicazione di un principio sintetico in luogo dell'intento analitico che ha animato in un recente passato buona parte della didattica contemporanea”².

Ogni alunno ha il diritto di apprendere, di realizzare sé stesso e l'insegnamento della religione cattolica deve poter mettere in atto ogni sforzo per fare della scuola un contesto educativo inclusivo attivando anche interventi individualizzati che possano portare alla concretizzazione del principio di personalizzazione per creare interazioni significative con ogni alunno, affinché possa essere, secondo le sue possibilità, soggetto attivo del suo percorso formativo.

Pierpaolo Triani a conclusione del suo saggio “*Insegnare oggi nell'emergenza educativa*” dice: “I bambini e i ragazzi non hanno bisogno di sapere soltanto che formandosi si preparano «al domani», ma di comprendere, attraverso la relazione con i propri insegnanti, che l'esperienza scolastica permette loro di vivere in modo più ricco e stimolante il proprio presente, di sperimentare giorno per giorno l'importanza del ricercare, del capire, del collaborare, dell'aiutare, dell'imparare dall'errore, dello stupirsi. La scuola non può dire agli alunni «studia e aspetta», ma piuttosto «impara, mettendoti in gioco ora (e quindi anche studiando) assieme agli altri»³.

Il metro che qualifica la qualità di ogni intervento educativo è individuabile nella capacità dell'insegnante di coinvolgere nel lavoro, tutti, senza tralasciare nessuno, attraverso una

¹ Cf. E. MORIN, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000.

² S. CICCATELLI, *La pedagogia dell'ologramma*, in “L'ora di religione” 8 (2003-2004) 1-2.

³ P. TRIANI, *Insegnare oggi nell'emergenza educativa*, in “Catechetica ed educazione” 5 (2020) 2, 20.

attenzione che si esprime in uno sguardo particolare che Marinella Longhi e Luciano Rondini chiamano “sguardo sottile”⁴.

L'insegnamento della religione cattolica si pone per la sua natura e peculiarità a pieno titolo in questa prospettiva, non solo perché ha come obiettivo quello della formazione globale della persona, non solo perché si caratterizza come insegnamento culturale ed esistenziale volto a far maturare la capacità di interpretare il linguaggio religioso presente nella realtà contemporanea, ma soprattutto perché dovrebbe essere capace di andare in profondità e cogliere ogni sfumatura dell'esperienza umana. Il primo compito di ogni insegnante, e quindi anche di quello di religione cattolica, è quello di favorire infatti il rapporto con gli alunni ponendosi in ascolto delle loro domande, e perché questo accada, occorre una reale comunicazione capace di creare quella sintonia che è la condizione indispensabile per la riuscita di ogni processo educativo.

L'insegnamento della religione cattolica poi, contribuendo alla educazione ai valori universali umani, peculiari di quelli religiosi, nel pieno rispetto della libertà di coscienza, può contribuire ad offrire agli studenti degli strumenti concreti per capire ed affrontare una realtà sempre più complessa nell'ottica di una educazione alla cittadinanza in forma attiva. Questo comporta, prima di tutto, il dover fare i conti con il fatto che ognuno di noi si trova ogni giorno di fronte ad interrogativi di carattere etico quali: “l'interazione fra l'uomo e l'ambiente naturale, il lavoro, l'inclusione sociale, e perfino i diritti degli animali.

Questi interrogativi etici sono il segno, oltre che di una emergenza normativa, del bisogno di una lettura approfondita e di strumenti per affrontare una realtà sempre più condivisa (e dunque comune a tutti gli esseri umani) e sempre più complessa”⁵, che impegna, ogni insegnante, a porre in atto una sintesi capace di proporre un approccio pratico accessibile a tutti. Per questo l'insegnamento della religione cattolica deve poter offrirsi come opportunità per progetti interdisciplinari e multiculturali allo scopo di ricomporre una comprensione unitaria di tutta la realtà che ci circonda.

Nel profilo culturale e professionale per l'insegnamento della religione cattolica, è previsto anche che l'alunno debba poter utilizzare e conoscere la complessità dei sistemi simbolici e culturali per attivare autonomamente la ricerca dei valori che stanno alla base del senso della vita. Il contributo che tale insegnamento può portare a questo proposito si articola su tre nodi fondamentali: il primo riguarda la conoscenza di sé; lo studio della religione e la filosofia offrono risposte alle domande di senso dell'uomo, avviano percorsi di riflessione e interiorizzazione, per far maturare un pensiero non superficiale e finalizzato alla risoluzione di problemi pratici e pragmatici.

Il secondo invece ha a che fare con la relazione con gli altri; vivere insieme per crescere nella relazione perché la religione rappresenta la modalità interpretativa della vita umana in rapporto agli altri e alla trascendenza. L'ultimo nodo ha come tema quello dell'orientamento ovvero ha a che fare con l'essere in grado di pensare, progettare e scegliere il proprio futuro in vista e in relazione alla solidarietà e libertà individuale, vissute come apertura e spirito di collaborazione nella propria realtà di vita. Si tratta allora di distinguere, segnalare, notare, interpretare, riconoscere e valutare la realtà e ogni situazione di vita attraverso una lettura, un approccio di carattere ermeneutico in riferimento a sé stessi, agli altri, al mondo, al mistero.

2. Insegnamento della Religione cattolica e disabilità

Alla luce di quanto detto, come si connota l'insegnamento della religione cattolica nei confronti della disabilità? Con quali modalità e forme riesce a sostenere il percorso di vita,

⁴ Cf. M. LONGHI – L. RONDANINI, *Quello sguardo sottile. Una scienza romantica per l'integrazione scolastica*, Edizioni Erickson, Trento 2003.

⁵ D. FORNO, *Etichette di viaggio. Percorsi tra etica ed attualità*, Edizioni Sei, Torino 2020, premessa, p. 1.

attraverso la lettura di quale realtà? Come non mai in questo periodo di pandemia, dove l'esperienza dell'isolamento ci ha dimostrato che la natura umana è soprattutto una natura sociale, che necessita di cura dell'individuo, è di fatto un valore irrinunciabile per essere sostegno di ciascuno.

Nell'arco degli anni la scuola è stata chiamata a trasformare la propria visione della disabilità dal modello assistenziale a quello della normalizzazione fino ad affrontare il percorso di qualità di vita dell'alunno disabile. Ci si è resi conto che è possibile rendere anche questi alunni protagonisti dei propri saperi e scelte di vita attraverso la personalizzazione dei percorsi esistenziali, ascoltando e valutando le loro preferenze e i valori che riescono ad esprimere.

Questa nuova modalità ha aperto all'identificazione di otto domini di qualità di vita a cui ispirarsi: benessere fisico, materiale, emotivo, sviluppo personale, autodeterminazione, inclusione sociale, relazioni personali, diritti; che hanno di conseguenza richiesto, per il loro sviluppo a pieno, del modellamento dei contesti di vita a partire dalla scuola in modo da poter sviluppare al meglio le abilità per una reale promozione umana. Attraverso il modello ICF si è cercato di modificare ed integrare i vari contesti per abbattere le barriere fisiche, culturali, materiali e rendere possibile una qualità di vita.

Conseguentemente, si sono modificati i sistemi normativi anche in ambito scolastico per rendere possibili dei progetti di vita per gli alunni disabili in funzione della loro crescita e bisogni evolutivi. Questo ha fatto sì che gli insegnanti si concentrino, fin dall'infanzia, su percorsi educativi che tengano in evidenza gli standard di qualità della vita riuscendo a individuare i sostegni necessari, i trattamenti riabilitativi, gli interventi socio-educativi in funzione di una migliore qualità.

Il cambio di paradigma sulla disabilità, prepara lo studente a diventare membro della particolare comunità con la quale dovrà collaborare più tardi, perché tale cambio non si accetta sulla base di argomenti specifici, ma sul piano più alto e più avvolgente, di una nuova visione del mondo⁶.

In passato questi ragazzi venivano percepiti come degli oggetti bisognosi di cure, di azioni riabilitative che potessero normalizzare il percorso di apprendimento. Leggendo in questo modo la realtà, il docente era spinto ad attivare modalità caritative verso di loro. Le relazioni che si venivano a creare, con questa modalità operativa, sia tra gli alunni che con il docente, erano disarmoniche evidenziando solo il deficit della disabilità e la totale dipendenza. In tal modo nonostante gli sforzi di integrazione e favorendo una certa mentalità assistenzialista, veniva a mancare totalmente la reciprocità relazionale che è necessaria in una dinamica di apprendimento.

Veniva accettata in questi alunni e nelle loro famiglie, la convinzione di una totale mancanza e inefficienza che ben descrive il teologo Glyn: “Questa narrazione delle cure significa che noi disabili non possiamo diventare protagonisti delle nostre storie personali ma che rimarremo comprimari sul palcoscenico delle vite degli altri”⁷.

3. Proposte e suggerimenti

Anche per l'insegnamento della religione cattolica dovrebbe essere promosso questo nuovo modo di operare superando le problematiche cliniche-riabilitative a favore di un paradigma esistenziale. Tale insegnamento entra a pieno titolo nella progettazione dell'ICF per realizzare, nel tempo, un progetto di vita che abbia come riferimento l'evoluzione dei domini della qualità di vita. Come docente, l'insegnante di religione cattolica non può esimersi dal

⁶ Cf. R. FRANCHINI *Formare all'inclusione*, in “Catechetica ed educazione” 6 (2021) 1, 22-23.

⁷ J. GLYN, “Noi non loro”. *La disabilità nella Chiesa* in “La Civiltà Cattolica” 4069 (2020) 41-43.

partecipare, per essere una risorsa preziosa e per provare a modificare i diversi contesti di vita e renderli più inclusivi.

Attualmente però il panorama culturale dell'insegnamento della religione cattolica e la disabilità, offre uno spaccato di realtà composto di luci e ombre, perché non vi è nulla di strutturato e organico al riguardo e molto è lasciato alla buona volontà e sensibilità del singolo docente. Se nella scuola dell'infanzia e primaria, l'insegnante di religione cattolica cerca di inserirsi nella progettualità collegiale del team dei docenti, nella scuola secondaria di primo e poi di secondo livello la tematica della disabilità è lasciata esclusivamente alla sensibilità del singolo docente e, per alcuni docenti di religione cattolica, è solo un adempimento burocratico nei consigli di classe.

Nei curriculum di studi accademici degli Istituti di Scienze Religiose si nota, infatti, una evidente assenza di corsi regolari di pedagogia speciale e didattica inclusiva che fornirebbe una iniziale formazione di base ai futuri docenti di religione. Questa mancanza di istruzione del docente rende debole l'inclusione degli alunni disabili nel contesto scolastico e lo porta ad affidarsi quasi totalmente all'azione di mediazione dell'insegnante di sostegno che spesso, nella prassi, non è sempre specializzato sulla disabilità.

La scarsa conoscenza dei diversi linguaggi che vengono utilizzati dai ragazzi con disabilità, rende ancora più difficile l'approccio epistemologico della disciplina e non permette al docente di religione cattolica di dare valore e senso al percorso didattico. Accade spesso che il singolo docente spontaneamente e armato di buona volontà cerchi di formarsi alla meglio con gli strumenti che riesce a trovare e che la scuola fornisce, ma questo non può certo bastare. Infatti un buon docente di religione cattolica dovrebbe possedere una conoscenza ed esperienza dei contesti scolastici ed extra, come gli oratori, i diversi laboratori e gruppi sportivi, avere la possibilità di svolgere una progettazione didattica flessibile che si renderebbe utile per verificare la riduzione di sintomi problematici, adeguare le abilità adattative, stimolare il raggiungimento di desideri personali per la realizzazione del percorso di crescita.

Potendo seguire il modello di Brown, si percepirebbe così l'esistenza di una nuova antropologia centrata sull'essere fisico, psichico e spirituale che aprirebbe alla possibilità di una crescita umana reale includente. La figura dell'insegnante di religione cattolica potrebbe riuscire così ad offrire un ponte per costruire percorsi di sensibilizzazione nel gruppo classe, fornire adattamenti e personalizzazioni che possano valorizzare il contributo di ogni alunno, affiancamenti durante le varie attività ed esperienze scolastiche. La mediazione che la disciplina riuscirebbe a mettere in campo consentirebbe di comprendere quanto il contesto scolastico risulti inclusivo per l'alunno disabile.

Pertanto, con questo tipo di modalità didattica, sarebbe auspicabile strutturare attività ed esperienze attraverso alcune condizioni esistenziali che denotano il vivere insieme e rendono reale l'inclusione come: essere presenti, essere invitati, accolti, conosciuti, accettati, supportati, curati con attenzione, poter stringere amicizie vere, essere d'aiuto e amati per quello che si è.

In tal modo, il docente di religione cattolica potrebbe creare un ambito di accoglienza e prossimità tramite gesti significativi di comunicazione che rappresentino una reale intenzionalità verso l'inclusione del compagno, luoghi e modi dove possa essere conosciuto al di là del deficit e apprezzato per le qualità che esprime.

Si aprono allora cammini di accettazione che diventano esperienze esistenziali di crescita per il gruppo e il singolo. Imparando dalla dimensione di cura della persona, gli alunni possono scoprire il valore dell'amicizia, esperienza di gratuità e reciprocità che supera il pregiudizio cognitivo-relazionale. Infatti è nell'essere amati che l'essere umano realizza sé stesso

da sempre, perché, come scrive Serafino Corti: “l’essere umano possa diventare l’animo gentile della natura è necessario che ciascuno di noi faccia la scoperta della persona attraverso l’esperienza del coltivare e custodire l’altro”⁸.

Occorre aprirsi alla scoperta dell’altro con costanza e impegno, riconoscere che la relazione con l’altro possiede un valore unico che va protetto e fatto crescere nonostante le spinte individualistiche e utilitaristiche del nostro tempo attuale. Papa Francesco suggerisce con i suoi gesti e parole che “la persona disabile, proprio a partire dalla sua fragilità, dal suo limite, può diventare testimone dell’incontro: l’incontro con Gesù, che apre alla vita e alla fede, e l’incontro con gli altri, con la comunità”⁹.

Catholic Religious Education, and children with disabilities

► ABSTRACT

We ask as to how Catholic Religious Education can be correlated in relation to disabilities. With what modality and form can the life-journey be sustained, and through what making sense of which reality. Schools are called to transform their proper vision of disabilities, from the assistance model to normalisation model, till the encountering the journey of quality of life of the students with disability. Catholic Religious Education has to be promoted with this new working mode, overcoming the clinical-rehabilitative problematics in favour of the existential paradigm.

The scarce knowledge of different languages used by the young with disability, render difficult an epistemological approach of discipline and do not permit the teachers of the Catholic Religious Education in adding meaning to values and to the didactive journey.

► KEY WORDS

Catholic Religious Education; Disability; Formation of the Religious Educators; Religious Education.

✉ v.donatello@chiesacattolica.it

⁸ S. CORTI, “L’uomo e l’animo gentile della natura”, in “Catechetica ed Educazione” 6 (2021) 1, 20.

⁹ FRANCESCO, *Discorso udiienza generale agli aderenti del MAC e Piccola Missione sordi*, 29/03/2014, in www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/march/documents/papa-francesco_20140329_movimento-ciechi-missione-sordomuti.html.